

Accusato di omicidio anche Claudio F., 35 anni, l'autopsia ha stabilito che la morte è stata causata dall'abuso

## Ostia, fermato il figlio del pescatore «Aiutò il padre a violentare Simeone»

ROMA. Il piccolo Simeone non fu ucciso dal solo Vincenzo. Domenica 19 luglio in quella capanna c'era pure il figlio più grande, Claudio di 35 anni che ieri è stato fermato per concorso in omicidio e violenza sessuale. Il ragazzo fino all'altro giorno continuava a negare di essere stato presente nella capanna dei «giochi proibiti». La ricostruzione delle ultime ore di vita del povero Simeone cambia di ora in ora e, ad ogni nuovo colpo di scena, la vicenda diventa sempre più drammatica e lacerante. L'esame di Claudio F., durato più di un'ora e mezza, ieri sera ha prodotto un altro piccolo squarcio di sconcertante verità. Interrogato in serata dal pm Pietro Saviotti, il magistrato che ha firmato il provvedimento, e dagli investigatori della squadra mobile di Roma, il figlio trentacinquenne del pescatore ha ammesso di essere stato presente al fatto e, in particolare, di aver trattenuto il bambino mentre il padre Vincenzo tentava di violentarlo. Per Claudio F. si sono aperte le porte del carcere romano di Regina Coeli, lo stesso dove è detenuto il padre. In precedenza era stata sentita la madre Bruna.

Quella di ieri è la quarta versione di Claudio, uomo dalla complessa personalità, chiaramente soggiogato dal padre. All'inizio, subito dopo il coinvolgimento del pescatore di Fiumara

Grande, Claudio aveva scagionato il padre fornendo l'alibi (peraltro inizialmente confermato anche dalla moglie) di un dopo cena passato in famiglia a guardare un film alla tv. Poi puntò il dito contro il padre: «È stato lui ad uccidere Simeone - disse agli inquirenti - me l'ha detto Michele (nome di fantasia per il piccolo amichetto di Simeone). Mio padre negli anni ha abusato di tutti noi». Soltanto sabato scorso Claudio cambia ancora idea, stavolta verso la capanna nel cuore della pineta di Ostia tra le 21 e le 22 di quella domenica vanno in quattro: Simeone, Vincenzo F e i suoi due figli. «Siamo stati in pineta quella sera - aveva affermato - io, mio padre, mio fratello più piccolo e Simeone, ma io sono rimasto fuori della capanna dei giochi, poi ho sentito urlare e mio padre e mio fratello sono fuggiti via». Una versione che non ha mai convinto i magistrati. Ora nuove dichiarazioni e nuove verità, stavolta Claudio F. è coinvolto direttamente nella violenza e nell'uccisione del piccolo Simeone. Violenza sessuale e omicidio, infatti, sono strettamente connessi. L'ha confermato anche l'autopsia e, probabilmente, lo confermeranno anche i nuovi accertamenti autopsici sul cadavere di Simeone iniziati ieri. Finora sembra certo il rapporto di causalità tra violenza e la morte (per asfissia) di Si-



meone. I funerali potranno svolgersi dopo la fine degli esami sul corpo, domani o - più probabilmente - dopodomani.

A via Capo delle Armi la tensione rimane alta. La casa del pescatore è vuota: la moglie è in un albergo romano, il figlio piccolo, amico del povero Simeone, in un istituto. Domenica all'improvviso una voce non confermata di un atto punitivo: «Hanno distrutto la casa del pescatore». Secondo la polizia, però, nessuno è entrato in quell'appartamento l'altra sera. «Abbiamo effettuato un sopralluogo e abbiamo verificato che non c'è stato alcun raid punitivo, i mobili non sono stati gettati dalle finestre, non c'erano scritte e la porta non è stata sfondata, come hanno scritto alcuni», ha spiegato Linda Roberti, vice-dirigente del commissariato di Ostia. Secca pure la smentita dall'interno dei palazzi occupati. «Siete tutti infami, dite un sacco di cazzate», ha urlato a una troupe televisiva ieri mattina una ragazza, «non è vero che abbiamo distrutto la casa del pescatore e non è vero che abbiamo preso soldi per portare i giganti a vedere la capanna nel bosco». Per evitare comunque che qualcuno possa ripensarsi nel pomeriggio gli agenti del XIII commissariato di polizia hanno sbarrato l'accesso all'abitazione e alla baracca di Vincenzo F.

Firenze, aveva bevuto il metadone dei genitori

## Non ci sono speranze di salvare Jessica La mamma si difende «Non mi sento in colpa»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Non mi sento in colpa, è stata una disgrazia...». La madre di Jessica, la bambina di due anni finita in coma irreversibile dopo aver bevuto del metadone, sembra non rendersi conto della tragedia che si è abbattuta sulle sue spalle. «Certo si poteva stare più attenti...» dice la donna con lo sguardo fisso nel vuoto, mentre sosta davanti alla Rianimazione dell'ospedale pediatrico Meyer, chiedendo speranza a medici e infermieri, che inutilmente cercano di farle capire che ormai per la sua Jessica non ci sono più speranze, che è clinicamente morta. B. C. racconta la sua vita di ragazza di buona famiglia finita nel tunnel dell'eroina, in poche parole: «In aprile ho finito il programma di riabilitazione stabilito dal Sert, salvo qualche ricaduta non ho mai avuto problemi». Del suo ultimo fidanzato, quello che ha «dimenticato» in macchina la fiala di metadone, dice lacrimosa: «L'ho conosciuto qualche tempo fa, abbiamo preso ad uscire, qualche volta ci siamo fatti insieme. Lui si faceva più spesso».

Poi la donna ricorda i tragici momenti di lunedì scorso: «Eravamo in macchina tutti e tre; la mia bambina stava dietro, era vivace, giocava. Poi...». E a questo punto scoppia a piangere. Il suo ex compagno, che vive in una comunità, è disperato: «Questa tragedia si poteva evitare», ripete come un automa. «Ho tanta rabbia dentro - dice - perché nessuno ha voluto ascoltarmi. Io dicevo che la mia ex compagna non era in grado di tenere nostra figlia. Avevo dei sospetti. Le ultime due volte che ho visto la piccola, la mia ex compagna si addormentava sui tavoli. Qualcosa vorrà dire». Mercoledì scorso era a Cagliari per una visita alla famiglia, ha saputo dall'ex moglie che la bambina era stata ricoverata al Meyer. Sembrava una cosa da niente, poi ha saputo la verità. Il tribunale dei minori nel '97 aveva affidato Jessica alla madre. Il padre poteva vederla solo per un'ora, una volta al mese. L'uomo aveva sollecitato la revisione del provvedimento del tribunale ma non ha avuto alcuna risposta. E su questo punto c'è da registrare la dura presa di posizione di Andrea Lorenzini, responsabile della comunità «Il doccio» di Bientina, dove il padre di Jessica era ospite. «Dopo il primo accertamento sulla madre non ne erano stati fatti altri - dice Alessandrini -. Noi avevamo scritto al tribunale dei minori per rassicurare sull'affidabilità del padre e chiedere che la bimba potesse trascorrere con lui almeno i fine settimana. Ma non abbiamo avuto risposta».

Intanto il capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari, ha potuto chiarire minuziosamente la vicenda. Lunedì scorso in mattinata B.C., 24 anni e il suo convivente D.D.S., 29 anni, si recano al Sert di Pisa, dove il giovane tossicodipendente ritira la sua dose di metadone che gli viene consegnata in un bicchierino. Lui fa finta di assumere lo sciroppo, ma appena fuori lo versa in una bottiglietta di vetro che chiude con un tappo prima di deporlo sul pavimento della sua Y10, sotto il seggiolino. La sera la madre di Jessica e il suo nuovo compagno si appartano in auto per iniettarsi una dose ciascuno di eroina. La bimba è con loro sul sedile posteriore. Un quarto d'ora di incoscienza, secondo la ricostruzione della polizia, è

sufficiente perché la piccola trovi la boccetta e ingurgiti lo sciroppo dal sapore di lampone. La piccola il giorno dopo avverte i primi sintomi di avvelenamento, poi il ricovero all'ospedale di Fucecchio i cui medici si rendono conto della gravità del caso e la trasferiscono al pediatrico Meyer di Firenze. Per Jessica non ci sono speranze. I sanitari dichiarano la morte cerebrale. Viene tenuta in vita dalle macchine. Alle due e mezzo della scorsa notte la commissione di medici che si è occupata della morte cerebrale della bimba ha deciso di staccare le macchine. La tragedia ha rinfocolato le polemiche contro i «Sert», da più parti accusati di non controllare accuratamente che i tossicodipendenti prendano il metadone. Ma Paolo Rossi Prodi, consulente del dipartimento sanità della Regione Toscana per le tossicodipendenze, ribatte alle accuse: «Dal referendum del 1993 non è più obbligatoria la somministrazione diretta del metadone».

Giorgio Sgherri

### Ortles, 2 uomini uccisi da un fulmine

Ancora una tragedia della montagna sull'Ortles. Due alpinisti della Repubblica Ceca, di 26 e 29 anni, sono stati falciati da un fulmine, a pochi metri dalla vetta che si erge con i suoi 3.905 metri di quota tra i ghiacciai perenni, al ghiacciaio al Gran Zebù. Nella zona si ricordano ancora le 7 vittime del 5 agosto del '97, precipitate dal Gran Zebù in una giornata estiva, con il sole che aveva sciolto loro il terreno sotto i piedi. Ieri, invece, un inferno di pioggia, tuoni, venti e fulmini. I due alpinisti facevano parte di un gruppo di una trentina di connazionali, tutti iscritti, come vuole la tradizione, al Cai austriaco di Innsbruck, che conta tra i suoi file 1.800 cittadini cechi. Erano giunti ieri mattina ai piedi della montagna ghiacciata, erano saliti tutti assieme fino al rifugio dove avevano deciso di trascorrere la notte.

## La show-girl e il presentatore Giorgio Mastrotta s'impegnano: basta foto di famiglia La Estrada tutela la privacy della figlia e nella separazione dà lo stop ai fotografi

ROMA. Niente più foto di famiglia e interviste per il bene della figlia. La show-girl Natalia Estrada e l'ex marito Giorgio Mastrotta hanno fatto la loro legge sulla privacy. Una decisione coraggiosa per non turbare la loro bambina di 3 anni, Natalia, e per scrivere la parola fine alle tante chiacchiere sui nuovi rispettivi partner pubblicate in questi mesi dai settimanali scandalistici. Esulta il giudice minorile Melita Cavallo: «Un passo che dovrebbero fare tutti i personaggi pubblici dello spettacolo e della politica».

La ballerina del «Ciclone» di Piecaccioni si era sposata con Mastrotta, principe delle telegiornali, nel dicembre del 1992 a Madrid. Oggi entrambi hanno nuovi amori. Così, nell'atto di separazione coniugale hanno sottoscritto l'inedita clausola. «... Ci impegnamo a non divulgare a terzi materiale fotografico cinematografico e su supporto magnetico di qualsiasi tipo riguardanti la nostra vita familiare o la sola minore Natalia, e a non rilasciare interviste televisive sia in Italia che all'estero che possano danneggiare la nostra immagine personale, il nostro ruolo di genitori e la minore».

Il tutto è accaduto nel giugno

scorso a Milano, nell'ultima udienza per la separazione consensuale sottoscritta dai due divi davanti al presidente della nona sezione del tribunale civile di Milano, Alfonso Marra. Estrada e Mastrotta hanno concordato la clausola sulla Privacy, hanno rinunciato reciprocamente all'assegno per gli alimenti. E hanno deciso che la bambina vivrà a mesi alterni con entrambi.

Intanto bussa alla porta del garante della privacy un calciatore: Alex Del Piero, che ha presentato un ricorso per le foto, nelle quali è ritratto al mare insieme al fratello Stefano, pubblicate dal settimanale «Novella 2000». Secondo il campione della Juventus, quel commento alle immagini era fuorviante e allusivo. Così ha dato mandato al suo procuratore, Claudio Pasqualini, di chiedere il danno per il servizio arreato alla sua immagine. Ma oltre al garante della privacy, il calciatore è intenzionato a rivolgersi anche alla magistratura ordinaria per diffamazione.

Sempre lei, «Novella 2000». Il settimanale dello scandalo rosa. Nel mese di maggio la rivista aveva dedicato alla ballerina del «Ciclone» l'intera copertina. «Natalia fuori

Estrada» recitava il titolo. Dentro, un'intervista alla show-girl con un'ampia documentazione sullo stato di salute del suo matrimonio con Mastrotta. Non solo. Il settimanale del gruppo Rizzoli non ha mai mollato la preda. Ha cercato di saperne di più sul nuovo amore dell'Estrada, Valeriano Longoni, 28 anni, ballerino. Arrivano persino a rivelare i retroscena del tradimento, aggiungendo nuovi elementi alla storia. Della serie: la «bella Estrada» ha rubato «l'amore» all'amica del cuore, Milena Martelli di 26 anni. E la nuova coppia è ricomparsa in tutta fretta sul settimanale, con accanto la piccola Natalia di 3 anni fotografata di spalle. Grandi foto e una breve didascalia: «La bambina si è già affezionata al nuovo amico della mamma». Così ieri, nel giorno della legge sulla privacy degli ex coniugi Mastrotta, il caporedattore di «Novella 2000», Franco Rebolini, ha così commentato: «Siamo stati i primi a segnalare ai lettori il divorzio della star. Ma ciò non toglie che rispettiamo la legge sulla privacy. Possiamo capire... ci sono i bambini... E infatti in alcuni casi le foto non autorizzate le abbiamo mascherate. Come ci comporteremo in

futuro con l'Estrada? Abbiamo già dato, ma se arriveranno nuovi servizi chiederemo la liberatoria».

Applausi all'Estrada e Mastrotta arrivano invece dal giudice minorile Melita Cavallo. «La clausola sottoscritta da entrambi nella sentenza di separazione - spiega Cavallo - è un'ottima dimostrazione d'intenzione genitoriale. Pur essendo delle star hanno guardato all'interesse della bambina, dimostrando consapevolezza e responsabilità al ruolo. La loro scelta coraggiosa dovrebbe seguirli tutti gli altri personaggi pubblici». Secondo il giudice minorile, però, il loro senso di responsabilità dovrà fare i conti con chi fa informazione. Che non sempre si attengono alla Carta di Treviso e alla legge sulla privacy. «Le foto pubblicate su «Novella 2000» - aggiunge Melita Cavallo - fanno percepire nei bambini un effetto sgradevole. I bambini vogliono la mamma tutta per loro. Sono gelosi della vita pubblica dei loro genitori. E vederli continuamente in pasto su tutti i media, lede il bambino. Brava l'Estrada e il suo ex marito. Il loro sforzo va sottovalutato».

Maristella Iervasi

### L'ARTICOLO

## Da Natalia e Giorgio una lezione di civiltà

### DALLA PRIMA

Cominciarono assieme la carriera in tv, si sposarono a Madrid nel dicembre del 1992. Due piccioncini. Tubavano anche in pubblico: interrogavano i concorrenti e annunciavano gli ospiti delle loro trasmissioni, mano nella mano, gli occhi negli occhi. Tre anni fa, frutto dell'amore, è nata una bambina dal nome insospettabile: Natalia. Come la mamma. Poi succede... - il sogno si infrange e la coppia scoppia. Ma a questo punto, nella curva più delicata della propria vita, i due piccoli attori diventano grandi uomini. Succede qualche volta il contrario, ma questo quasi mai. Eppure, Giorgio e Natalia - finora dispensatori di battutine, lustrini e piroette - trovano la forza di salire in cattedra e

dare una lezione di umanità e di civiltà a tanti colleghi e personaggi da rotocalco più conosciuti e applauditi di loro.

L'atto di separazione è illuminato da una clausola che dovrebbe diventare per tutti obbligatoria. Ecco cosa c'è scritto: «...Nell'interesse della figlia, si impegnano a non divulgare a terzi materiale fotografico e su supporto magnetico di qualsiasi tipo riguardanti la loro vita familiare o la minore Natalia e a non rilasciare interviste televisive sia in Italia che all'estero che possano danneggiare la loro immagine personale, il loro ruolo genitoriale e la minore».

Discutibile la forma, non certo la sostanza (un solo dubbio: perché solo le interviste televisive?). Un paragrafo che avrebbe sicuramente ral-

legato Benjamin Spock, il celebre pediatra che teorizza l'amore come principale nutrimento dei figli. La piccola Natalia continuerà ad avere latte e coccole da entrambi i genitori, sei mesi ciascuno. I soldi? Nessun problema: niente alimenti fra i genitori e alla bambina provvederanno entrambi. Con stancio e generosità che non hanno bisogno di bolli e firme.

Il merito principale dei due intrattenitori è quello di avere capovolto le deprecabili abitudini di quasi tutti i cosiddetti divorziati vip. Gli esempi sono numerosi e appartengono ad ogni tempo. Uno dei più emblematici e recenti è quello dell'ultima esponente di una famosa stirpe di attori, i Barrymore. Figlia di divorziati, la giovane Drew - la bambina spa-

ventata di E.T. - fumava a 10 anni, a 11 si drogava, a 15 aveva già avuto decine di uomini, a 18 è stata ricoverata in sanatorio. Un figlio di Marlon Brando è stato più volte arrestato e una figlia si è suicidata. Speriamo che nessun danno debba subire le figlie di Bruce Willis e Demi Moore, anche se i bistocchi contrattuali fra le due stelle di Hollywood sono cominciati subito dopo l'annuncio della separazione.

Il buon carattere mediterraneo ha evitato danni gravi ai figli delle coppie celebri italiane, che pure qualche piattata in faccia se la sono tirata. Nella rissa Falk-Schiaffino sono finiti non solo ville e barche ma anche la prole. E la figlia di Capucci e di Catherine Spaak per anni è stata ignorata dalla madre.

Se è vero, come sostiene

Balzac, che il matrimonio è una scienza, l'ultima alchimia che rende più leggero il divorzio l'hanno inventata Giorgio Mastrotta e Natalia Estrada. Che da oggi guarderemo con maggiore interesse e simpatia, anche quando vendono pentole e reclamizzano aperitivi al carciofo.

[Francesco Recanatesi]

